

Su incarico della Commissione il professore ha coordinato 20 esperti. In Catalogna duello Puigdemont-Rajoy

“Salviamo l’Europa”, il piano di Prodi

L’ex premier: ripartiamo dal welfare, 150 miliardi l’anno per salute, istruzione, edilizia

★ **Il dossier.** Porta la firma di Prodi il piano per «salvare l’Europa»: 150 miliardi l’anno per salute, istruzione ed edilizia. In un’intervista a «La Stampa», il professore ha evidenziato «il degrado del nostro dibattito politico. Senza Ue l’Italia è destinata a sparire».

★ **Elezioni catalane.** All’indomani del voto che ha visto l’affermazione degli indipendentisti, è muro contro muro tra il premier spagnolo, Rajoy e il leader separatisita, Puigdemont.

Bresolin, Olivo E L’INTERVISTA
DI GIUSEPPE SALVAGGIULO
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

New Deal sociale da 150 miliardi l’anno Il piano di Prodi per salvare l’Europa

Il dossier preparato da un team di esperti: investire su salute, istruzione ed edilizia

DALL’INVIATO A BOLOGNA

L’Europa ha bisogno di un New Deal nel campo dimenticato delle infrastrutture sociali: salute, istruzione, edilizia. È il piano firmato da Romano Prodi, frutto di un anno di lavoro con una ventina di esperti radunati in una «task force di alto livello», promossa dall’associazione delle banche pubbliche europee (in Italia, la Cassa Depositi e Prestiti) e dalla Commissione Ue. Tra un mese il documento sarà presentato ufficialmente a Bruxelles con il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen.

La premessa del rapporto è che il modello sociale di cui l’Europa va fiera deve essere «allargato e modernizzato». Una quota crescente di domanda di infrastrutture sociali non viene più soddisfatta. La causa non è solo economica, ma anche demografica. Il gap di investimenti, già significativo, «diventerà in futuro un serio problema». L’Italia è particolarmente esposta.

La spesa è sbilanciata. Su 100 euro spesi in welfare, solo 5 al massimo finiscono in infrastrutture. Eppure il campionario è vasto nei tre campi: scuole (dai nidi alle materne alle università, con le necessarie dotazioni tecnologiche); strutture sanitarie (dai centri di diagnostica a quelli di cura, attrezzature e macchi-

nari, laboratori di ricerca, programmi di prevenzione e cura, telemedicina, case di cura per gli anziani); edilizia sociale (housing sociale, strutture semi-residenziali, centri servizi per piccole comunità urbane, programmi di ristrutturazione edilizia).

Inoltre le differenze di dotazione infrastrutturale si stanno allargando. Sia tra gli Stati che all’interno degli Stati. Le istituzioni nazionali non hanno risorse e competenze per farcela da sole. Serve un intervento su scala europea e di lungo termine per sostenere «il più grande investimento sociale della storia europea. In tempo di disaffezione e sfiducia nella politica, un forte messaggio per rimettere i cittadini europei al centro dell’Ue. Non dobbiamo avere paura».

Il messaggio è fortemente politico. L’imperativo è combattere le diseguaglianze e la crescente divergenza tra regioni europee, mai così ampie negli ultimi trent’anni. Senza un cambio di rotta, la «sandwich generation», stretta tra i troppo giovani e i troppo vecchi, non sarà in grado di sostenere un accettabile livello di welfare.

Lo scenario demografico è chiaro. Riduzione della natalità e allungamento della vita fanno sì che oggi 19 europei su 100 siano over 65. Nel 2060 saranno 29 su 100. Quindi la domanda di infrastrutture e servizi sociali aumenta-

terà. I sistemi sanitari sono tarati sulle malattie acute anziché su quelle croniche. L’occupazione femminile richiede più servizi per i bambini. I sistemi educativi non sono al passo con l’innovazione tecnologica e la necessità di integrare i migranti (ogni anno 4,7 milioni di persone si muovono, tra europei che cambiano Paese e immigrati extra Ue).

Per la prima volta il rapporto ha calcolato l’investimento complessivo in infrastrutture sociali nell’Unione europea: 170 miliardi l’anno. Ne servirebbero altri 100-150. Il piano calcola un impegno aggiuntivo di 1500 miliardi di euro entro il 2030 (tre volte il piano Junker).

Il trend è contrario. Negli ultimi dieci anni gli investimenti sono calati del 20 per cento, quelli nelle opere medie e piccole fino a tre volte tanto. Due terzi di questi investimenti ricadono, infatti, sugli enti locali, che pagano il conto più salato all’austerità. Il 90 per cento delle infrastrutture sociali viene finanziato con soldi pubblici. In genere si tratta di progetti piccoli: solo uno su cento supera i 30 milioni di euro. Bassi rendimenti, alti costi di gestione e difficoltà di liquidare l’investimento allontanano i capitali privati, che si orientano su trasporti, energia, telecomunicazioni.

Un tempo Regioni e Comuni contraevano mutui per costruire ospedali, scuole e case

popolari. Oggi la leva del debito è arrugginita.

Gli strumenti proposti sono di tipo diverso. Oltre a quelli istituzionali (struttura ad hoc di monitoraggio, corsia burocratica preferenziale, collaborazione tra istituzioni e finanziatori), il piano Prodi contiene due proposte radicalmente innovative e destinate a cambiare i termini del dibattito europeo. Primo: creare un grande Fondo europeo per gli investimenti sociali, a maggioranza pubblica (sia Stati che istituzioni Ue, in varie forme) e aperto a capitali privati. Secondo: i social bond, che «sono molto promettenti, ma vanno sviluppati su larga scala».

Oltre a fornire agli enti locali assistenza tecnica e finanziaria, il Fondo europeo potrebbe contenere i tassi di finanziamento emettendo social bond ad alto rating, appetibili per investitori di lungo periodo come fondi pensione e assicurazioni ma anche per piccoli investitori responsabili. Uno strumento di questo tipo eviterebbe il muro dei Paesi nordici sugli eurobond (non ci sarebbe garanzia degli Stati) ma ne otterebbe il principale vantaggio: una forma di garanzia mutualistica che eviti agli Stati più deboli la mannaia dello spread.

Questo meccanismo garantisce sia agli investitori privati che gli enti locali: i primi mettono i capitali iniziali, i secondi lo ripagano con un canone, spalmato nel lun-

go termine e a tasso calmierato. Vantaggi per entrambi: i primi ottengono un investimento garantito, diversificato, con rischio quasi zero; i secondi non fanno nuovo debito e dopo trent'anni diventano proprietari. L'ombrellino dell'Ue garantisce che il canone sia moderato e non speculativo, a differenza del classico project financing.

Le infrastrutture sociali rappresentano circa il 20% di tutte le infrastrutture europee. Ma il loro impatto è superiore. Sono quelle che più direttamente incidono sulla vita quotidiana. Inoltre, essendo disseminate sui territori, hanno immediate e tangibili conseguenze su imprese e occupazione. «Gli ideali europei sono in declino tra i popoli. Dobbiamo dimostrare che l'Europa sociale non è un modulo di parole vuote. Prima che sia troppo tardi». Questo è il messaggio che il rapporto Prodi consegna all'Europa. [G.SAL.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1

Fondo europeo

Sarebbe il principale strumento per finanziare gli investimenti sociali. Dovrebbe essere aperto a capitali pubblici e privati. Oltre a fornire agli enti locali assistenza tecnica e finanziaria, potrebbe contenere i tassi di finanziamento emettendo social bond

2

Social Bond

Si tratta di obbligazioni a scopo sociale per finanziare la costruzione di ospedali, scuole e case popolari. Ad alto rating potrebbero diventare appetibili per investitori di lungo periodo come fondi pensione e assicurazioni, ma anche per piccoli investitori responsabili

3

Gli strumenti

A livello istituzionale bisogna creare una struttura di assistenza e monitoraggio e una corsia preferenziale per investimenti sostenibili. Sul piano finanziario occorre ridurre il peso sugli enti locali delle politiche fiscali dettate dal patto di stabilità, creare incentivi ad hoc e nuove forme di partenariati pubblici-privati

Documento anticipato in esclusiva

Un dossier di cento pagine elaborato nel corso di un anno da esperti e ricercatori con il patrocinio della Commissione europea

Il documento che La Stampa è in grado di anticipare è stato affidato a una «task force di alto livello» guidata da Romano Prodi. Verrà pubblicato ufficialmente tra un mese e presentato a Bruxelles da Prodi con il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen

57

miliardi

I finanziamenti mancanti per case a prezzi accessibili

Il modello da cambiare

Secondo il rapporto firmato da Prodi su 100 euro spesi in welfare, soltanto cinque al massimo finiscono in infrastrutture

75

miliardi

Investiti oggi nella salute. Ne occorrebbero almeno altri 70

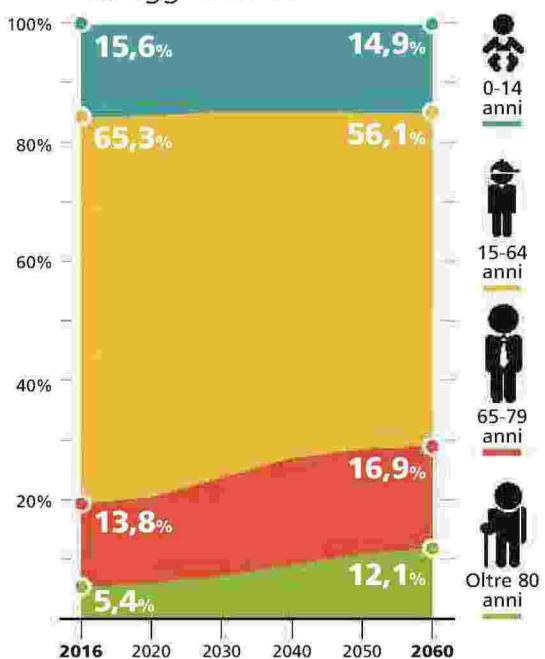
15

miliardi

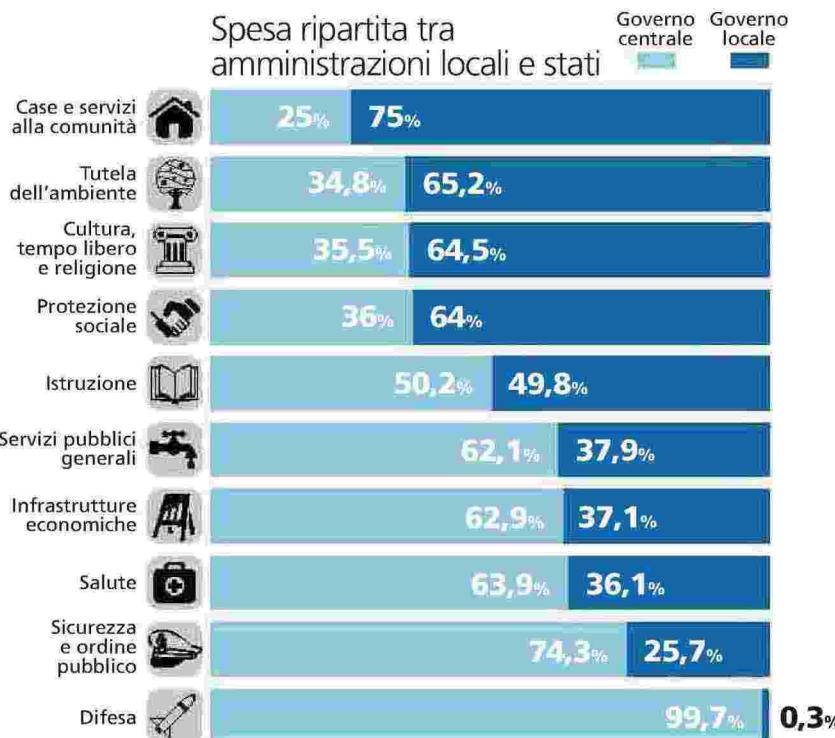
Il gap negativo nei finanziamenti a scuola e istruzione permanente



L'età della popolazione Ue da oggi al 2060



Spesa ripartita tra amministrazioni locali e stati



Progetti di partenariato pubblico-privato per settore

